ANNO IV 1851 - N° 157

L'OPINIONE

Lunedì 9 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 8 GIUGNO.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione sul portofranco di Nizza ha durato l'intiera tornata di oggi senza che si sia potuto venire ad una votazione. Il sig. La Foresta ha pronunziato il suo *discorso-vergine*, che fu al pari degli inglesi passabilmente lungo. Il rappresentante di Nizza non ha certamente dimenticata alcuna delle considerazioni che possono valere a sostegno delle franchigie di quella contea, storia, leggi, diritti acquisiti, contratti, commercio, economia pubblica, interessi economici, interessi politici; insomma nulla fu dimenticato dal novello oratore; ma anch'esso ha fatto abuso di cifre, e qualche volta ha spinte le conseguenze fino all'assurdo. Non bisogna cercare i motivi della conservazione del portofranco se non in quella sfera che è appoggiata alla realtà e non alle esagerazioni. Se i privilegi di Domodossola e della riviera d'Orta furono aboliti dal Parlamento, sebbene costituiti a titolo oneroso, perchè la rappresentanza nazionale non potrà egualmente distruggere quelle franchigie chesono semplici convenzioni deditizie? Già abbiamo rimarcato come non il Piemonte solo, ma una gran parte d'Italia e della vicina Francia fosse coperta, per così dire, dalle più svariate forme di privilegio; chi aveva diritto di battere monete; chi di non pagare imposte che sino ad un certo limite; chi di esigere diritti di barriera, di pedaggi e molti altri che si chiamavano di giurisdizione; ma tutto questo apparato feudale cadde dinanzi alla ragion civile, all'eguaglianza dei diritti ed alla inalienabilità dei diritti sovrani. Come dunque farli rivivere nelle attuali condizioni? La soluzione perciò del quesito ora proposto alla Camera non è a cercarsi nei documenti e stipulazioni fra il contado di Nizza e la casa di Savoia, si veramente nella nella speciale condizione di quei paesi.

Il deputato La Foresta se si fosse limitato a provare con dati positivi che la contea di Nizza non produce le derrate di prima necessità, manca di capitali per l'industria, e per la sua situazione geografica è quasi segregata dal Piemonte, avrebbe con molta più probabilità di successo combattuto per vantaggio della sua patria. Ma egli, lo ripetiamo, ha abusato delle buone e delle cattive argomentazioni ed è giunto persino ad accamparsi nel terreno pernicioso delle personalità.

A che valeva infatti pel suo assunto lo svelare alla Camera che il Municipio di Oneglia, ed alcuni altri che ne seguirono l'esempio, abbiano protestato contro il mantenimento del portofranco di Nizza? Se il diritto di petizione è accordato ad una parte, lo deve pur essere anche alla parte avversaria. Su questo punto siamo completamente dell'avviso del signor Benso, che rappresenta il comune succitato, e che respinse con franchezza di linguaggio le insinuazioni del signor La Foresta.

La discussione d'oggi ci convince sempre più della opportunità di adottare dei quattro progetti quello del Ministero, il quale preferisce il portofranco ai diritti differenziali, nel mentre però dichiara che il portofranco non è un diritto, ma un semplice favore che si accorda, per le speciali sue circostanze, al contado di Nizza.

Sul fine della seduta il deputato Lanza sollevò una singolare pretesa; diciamo pretesa, imperocchè non è possibile trovarvi materia di controversia. Egli sostenne che ciascun rappresentante ha diritto di interrompere un oratore, pel *richiamo al regolamento*. Il sig. Lanza che appartiene alla minoranza parlamentare non avrebbe dovuto dimenticare che ove si ammettesse la sua strana teoria, ne deriverebbe la conseguenza che la maggioranza potrebbe con questo mezzo impedire alla minoranza di esporre le proprie ragioni, e ne sarebbe così vietata l'indipendenza. Queste ragioni, sviluppate dal Presidente e più esplicitamente ancora dal conte Cavur, non valsero a convincere il deputato Lanza, ma persuasero per altro la Camera, e tanto basta.

SENATO DEL REGNO

I dibattimenti insorti intorno al progetto di legge per la tassa sui crediti fruttiferi, le dichiarazioni esplicite di parecchi Senatori ed i molti ammendamenti presentati per attraversarne l'applicazione o distruggerne gli effetti, ci dimostrarono che la maggioranza del Senato era ostile alla legge e ne facevano prevedere la reiezione. Nè di questo risultato si saremmo punto doluti; perchè in siffatto voto non potendosi nè dovendosi vedere un'opposizione politica, nè una dimostrazione di sfiducia, al Ministero non rimaneva che di proporre un'altra legge d'imposta con cui provvedere alle strettezze dell'Erario, e si sarebbe evitato un conflitto a cui il Senato sembra andare incontro con fidanza.

Benchè profondamente modificata, la legge fu adottata dal Senato alla maggioranza di 27 voti contro 26, ed il risultamento dello scrutinio sarebbe stato contrario se all'odierna tornata non fossero stati assenti alcuni di quelli che hanno combattuta la legge e dichiararono che l'avrebbero respinta.

Quello che si debbe osservare si è che in tutta la discussione, la quale occupò non meno di tre sedute, e specialmente nella disamina generale niuno sorse a proporre una quistione pregiudiziale, quella della competenza del Senato nel voto delle leggi di finanza. Sebbene a chi si arroga un diritto non convenga di metterlo in discussione, tuttavia è meraviglia come fra tanti Senatori, della scienza costituzionale non digiuni, non abbia creduto alcuno di chiamare l'attenzione dei suoi colleghi sopra siffatta quistione, svolgendo i principii razionali del diritto, i quali provano che nella rappresentanza eletta dal popolo risiede, e non in altri, la facoltà di fare o modificare le leggi di finanze, ed esponendo lo sviluppo del diritto storico, il quale dimostra che il problema fu risolto in quel senso. Son pochi giorni che in Inghilterra venne discussa la legge per la tassa sulla rendita. Presentata alla Camera dei Lordi alcuni s'avvidero che nel preambolo della legge si era commesso un grave errore, il quale però conveniva correggere. Ma la Camera, che conosce le sue attribuzioni, nè vuole oltrepassarle, ed animata d'altronde da quella prudenza, ch'è la più salda guarentigia del popolo e delle istituzioni britanniche, sull'assicurazione dei Ministri che quell'errore non avrebbe influito sulla retta applicazione della legge preferì di adottarla tal quale anzichè fare una menda, della quale la Camera dei Comuni avrebbe potuto contestarle il diritto.

L'esempio autorevole d'una nazione, maestra di sapienza politica, dovrebbe essere seguito dai nostri legislatori, perchè l'armonia dei poteri costituzionali dipende molto dalla chiara definizione dei diritti di ciascuno di essi e dalla loro cautela nel non varcare i limiti delle loro rispettive attribuzioni.

E nel caso di cui discorriamo, se, messa da parte per un'istante la quistione generale di competenza che domina tutte le altre, si prende ad esaminare le modificazioni introdotte nella legge, difficile ne sembra di trovare argomenti in loro difesa, meno forse per la riduzione della tassa alla metà per le rendite vitalizie, perchè cangiano la base della legge, e ristabilendo il principio del progetto ministeriale disfanno quanto aveva fatto la Camera elettiva. È per questa ragione che a pochi sarebbe dispiaciuto che la legge avesse fatto naufragio, perchè era meglio che fosse stata sepolta nell'urna dello scrutinio, anzichè vederla soggetto di querele e di disputazioni, il cui risultamento sarà di far respingere la legge dalla Camera elettiva.

PROCESSO

DEI CONIUGI BOCARMÉ.

(Udienza del 28 maggio)

In quest'udienza il pubblico è accorso in maggior folla; gli agenti di polizia e gli uscieri hanno molto da fare per mantenere l'ordine e impedire i tumulti. A nove ore il Presidente continuò l'interrogatorio dell'accusata, interrotto il giorno prima.

D. Vostro marito vi pregò di vedere se la nicotina era stata versata nella bocca?

R. Sì, ma non l'ho fatto; allora mi guardò con aria feroce (*fauve*). Il sig. Bocarmé sorride).

D. Avete chiamato un medico?

R. Sì, per ordine di mio marito.

D. Forse per far la commedia?

R. Probabilmente. (L'accusata pronuncia questa parola con voce appena percettibile, e torcendo il suo fazzoletto con imbarazzo).

D. Vide il medico le traccie dell'avvelenamento?

R. No.

D. Vostro marito prese dell'acqua calda per vomitare?

R. Sì.

Qui termina l'interrogatorio dell'accusata. Ora si procede a quello del sig. Bocarmé.

Le prime domande hanno relazione alla situazione economica. Richiesto se il padre della contessa sia morto nel 1845 o nel 1846, diede la risposta singolare: Nol so. Dice che l'eredità dello suocero ascendeva a 140,000 franchi, danti un reddito di 4000 fr. Aveva quindi 6400 fr. di rendita che non erano sufficienti pe' suoi bisogni. Confessa di aver impegnato al monte di pietà di Brusselles i diamanti di sua moglie per 400 fr., e che ha ancora debiti per l'ammontare di 109,700 fr., dopo aver consumato 96,000 fr. provenienti dalla vendita degli stabili di sua moglie. Conviene che ha consultato due medici sulla salute di Gustavo, di aver avuto dissidii colla moglie, ma nega di averla maltrattata.

Le risposte del sig. Bocarmé sono date con voce debole e balbettante. Asserisce che non ha mai desiderato i beni altrui, che si poteva rimproverargli piuttosto prodigalità che avarizia. Ha consultato i medici dietro commissione di una zia di suo cognato. Egli dichiara di aver avuto relazioni illecite con Celestina Legrin, e che sua moglie consentì spontaneamente a ricevere in casa il frutto dell'adulterio, firmando un viglietto in cui era espresso l'assenso.

L'accusata interrogata in proposito, afferma di essere stata costretta colla forza, e coll'alternativa di assentire o separarsi.

Il signor Bocarmé ammette di essere andato più volte da Celestina Legrin anche dopo il parto e di aver levato dal di lui armadio un viglietto di banca di mille franchi, che non ha finora restituito.

Sulle domande del Presidente l'accusato dà alcune spiegazioni intorno ai suoi studi delle piante velenose, asserendo che era sua intenzione di farne commercio coi selvaggi dei Rocky Mountains in America, coi quali suo padre ed egli stesso erano altre volte in relazione. Aggiunge che voleva lasciare a sua moglie e ai suoi figli il castello di Bitremont e ritornare in America.

Il Presidente all'accusata: Vi parlò vostro marito di questo progetto?

R. Giammai.

L'accusato: Non gliene ho mai parlato, ma era mia intenzione di farlo.

D. Come avvenne che dirigeste la vostra attenzione sulla nicotina?

R. Voleva conoscere tutte le qualità del tabacco. Mio padre commerciava di tabacco, ed ebbe sovente delle perdite perchè non sapeva distinguere le qualità. Seppi che era necessario di conoscere la maggiore o minore quantità di nicotina che conteneva.

L'accusato viene incalzato a dichiarare il motivo per cui aveva assunto il falso nome di Beraut nella corrispondenza col professore Loppens, e col calderaio Vandenberghe. Egli dichiara che fu sua moglie che firmò le lettere in quel modo a sua insaputa, perchè accidentalmente le aveva detto che per non pagare di più si era annunciato presso Vandenberghe sotto il nome di Beraut.

L'accusato ammette di aver ingiunto ai domestici di conservare il segreto intorno ai suoi lavori di chimica. Disse loro che preparava l'acqua di colonia, ma non aveva la licenza, e che sarebbe incorso in una procedura quando si fosse scoperto.

D. Non avete detto nei primi giorni di novembre a vostra moglie che eravate deciso di uccidere Gustavo?

R. (*con vivacità*). È un infamia! Come può una moglie deporre in questo modo contro suo marito? Come avrei potuto dire alla sorella che io voleva avvelenare suo fratello?

D. Ma voi non lo amavate?

R. Non l'amava e non l'odiava; mi era indifferente (*movimento*).

Il Presidente: Eppure eravate discordi. Ecco come scriveva vostra madre:

» Deploro i dissidii fra vostra moglie, voi, o Gustavo; non havvi al mondo cosa più deplorabile delle discordie, e litigi tra fratello e sorella. »

L'accusato: È una raccomandazione che mia madre faceva a Gustavo, ma non eravi lite.

D. Come spiegate le accuse di vostra moglie contro di voi?

R. Essa non vuole dire la verità, per non essere compromessa. Non vuole che si sappia come sia morto suo fratello.

D. Ma come potete supporre che essa sia capace di accusarvi falsamente di un tale delitto? Quale interesse avrebbe la madre dei vostri figli a metterlo a vostro carico?

R. Non so perchè lo faccia, è un sistema di difesa che ha adottato.

D. Conoscete voi l'autore del delitto?

R. Sì (*sensazione*).

D. Chi è?

R. (*Stendendo il braccio*) È mia moglie! (*movimento generale*) Ma essa è innocente, non sapeva quello che faceva.

D. Con quali sostanze è stato avvelenato Gustavo?

R. Colla nicotina.

D. Avete gettato a terra Gustavo?

R. Niente affatto. Si disputava fra Gustavo e me di un fedecommesso. Ve lo spiegherò. Posi la mano sulla bocca di Gustavo per impedire che gridasse, onde evitare lo scandalo. Mia moglie ci ha avvelenati senza saperlo, la bottiglia ed i bicchieri furono recati da lei. Credeva essa di darci del vino.

Il presidente osserva che l'analisi chimica della bottiglia dalla quale l'accusata avrebbe versato la nicotina, dimostrò che vi era soltanto del vino. L'accusato afferma ripetutamente che la bottiglia analizzata non era quella. Narra indi di aver dato ordine al cocchiere di attaccare il tilbury. Ci trovammo, dic'egli, tutti e tre nella sala da pranzo. Gustavo chiese del vino. Andammo verso la credenza a dritta, mia moglie prese due bicchieri, che collocò sulla credenza, andò poi a prendere una bottiglia nell'armadio fra il camino e la finestra. Indi ritornò e riempì i bicchieri. Gustavo bevette in fretta una parte del liquido e gridò: *Sacré nom!* Io avvicinai il bicchiere alle labbra e dissi: *Mio Dio! Questo è veleno!* Gustavo andò verso l'armadio gridando *Aie, Ippolito, soccorso!* Io gli posi la mano dritta sulla spalla destra e la sinistra sulla bocca per impedirlo a gridare. Poi aprii la porta e vidi mia moglie che era fuggita dalla stanza, io le dissi: Disgraziata, ci hai avvelenati, porta dell'acqua calda!

Sull'osservazione del presidente che la nicotina ha un odore acuto, l'accusato risponde che al primo momento non ha odore alcuno.

D. Perchè vostra moglie non narra le cose come voi?

R. Le circostanze sono così straordinarie, che la verità può nuocere a dirla, e pensai sempre che non la si crederebbe.

D. Se Gustavo fosse morto in seguito ad una imprudenza non vi sarebbe delitto. La legge non la punirebbe che in via correzionale. Non avete detto nella Camera: Voglio sbarazzarmi di Gustavo?

R. Non è vero. Mia moglie non osa dire la verità.

Sulla domanda di ciò che era accaduto dopo che Gustavo ebbe gridato: soccorso! l'accusato risponde che in causa del veleno che aveva preso egli stesso, era rimasto stordito, e disteso sul suolo. Non vedeva nulla di ciò che accadeva; udì soltanto il gemito di un moribondo.

D. Sortiste dalla sala da pranzo. In quel momento, Gustavo era morto?

R. Non saprei dirlo. Mi si portò una tazza di acqua calda per neutralizzare una sostanza che aveva ingoiato. Mia moglie ha torto di prendere un altro sistema di difesa, e di non dire la verità.

Il presidente all'accusato: Lidia Fougnies, cosa rispondete?

R. Non havvi una parola di vero in tutto ciò (*sensazione*).

D. Se Gustavo fosse stato avvelenato da voi involontariamente?

R. L'avrei subito detto (l'accusato piange, e torce le dita).

Il presidente: accusato, spiegate come avvenne la morsicatura alla mano?

R. Fu Gustavo probabilmente, che mi morse, perchè io voleva impedirlo a gridare, onde evitare lo scandalo di un simile affare (*movimento in sensi diversi nell'uditorio*)

Il presidente fa osservare che un viglietto inchiuso dall'accusato furtivamente in una lettera scritta durante la procedura, indicherebbe che la moglie avrebbe commesso volontariamente il delitto, mentre l'accusato dichiarava poco fa il contrario. L'accusato risponde che le circostanze sono così straordinarie che ha sempre dubitato che non si prestasse loro fede.

L'accusato riconosce gli abiti che portava il giorno del delitto. Spiega l'uso dell'aceto per fare scomparire le traccie della nicotina; egli considera l'aceto come il miglior contravveleno.

L'accusato non dà alcuna risposta alle interrogazioni fatte intorno ai gridi lamentevoli emessi,

e all' osservazione che ciò era probabilmente una commedia.

Il sig. Bocarmé mantenne durante tutta l' udienza un contegno calmo e sostenuto, come quello di un avvocato che difende il suo cliente. La Contessa tenne sempre la faccia nascosta colle mani.

Udienza del 29 maggio.

Rileviamo dall' udienza del 29 maggio, in cui si continuò l' interrogatorio dell' accusato, i seguenti punti più importanti:

D. Diceste che Gustavo ha bevuto la nicotina stando in piedi. I periti affermano, che Gustavo ha avuto il veleno in bocca in una posizione giacente?

R. Il sig. Stas non può determinare questa cosa dopo tre giorni.

Egli afferma che l' errore proviene dall'aceto; se qualcuno muore per effetto della nicotina e si versa nella bocca dell'aceto, la bocca stessa si annerisce.

D. L'asserzione del D.r Stas concorda con quello che avete detto al custode delle carceri a Tournai, cioè che Gustavo era steso sul suolo, e che vostra moglie gli ha versato il veleno nella bocca.

L'accusato spiega le sue parole. Avrebbe detto soltanto che la contessa *ha versato il veleno*, s'intende nel bicchiere.

Del resto conferma di nuovo che essa lo ha fatto in isbaglio e che lo nega soltanto dietro i suoi consigli. Le altre dichiarazioni del custode sopra ulteriori confessioni del fatto non vengono ammesse dall'accusato.

Il Presidente interroga di nuovo l' accusato per farle osservare che disgraziatamente per essa le deposizioni dei testimonii rafforzano il sospetto che sia stata essa medesima che versò il veleno in bocca dell' infelice Gustavo. Indi comunica ancora il rapporto dei periti dal quale risulta l'avvenuto avvelenamento e la probabilità che il veleno sia stato versato nella bocca di Gustavo in una positura giacente, e passa all' esame dei testimonii.

(*Continua*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il ritiro delle antiche monete svizzere e la loro fusione sono in pieno corso. Già sono stati fusi 1,471,960 schilling e 10,000 zuribock (4 batz) di Zurigo; 360,000 batz e 120,000 mezzi batz di Vaud, 312,000 batz e 230,000 mezzi batz di Berna: 112,000 del Vallese, 104,000 di Soletta, 48,000 d'Argovia, altrettanti di Lucerna, di S. Gallo e di Friborgo, 70,000 mezzi batz pure di Friborgo. In tutto la somma fusa è di 199,878 fr. 40 rap., il metallo de' quali, in 276 verghe del peso di 4527 chilo, fu spedito alla zecca di Strasborgo per esservi coniato in monete di bilione.

Berna. Il nuovo presidente del Gran Consiglio, sig. Funck, assunse l'esercizio della sua carica il 2 giugno. In questa tornata si continuò a discutere sul progetto di legge elettorale e dietro proposizione del sig. Revel fu risolto che sia di obbligo ai cittadini di dare il voto per le elezioni politiche. Si propose d'introdurre il sistema francese di votazione, quello cioè delle urne nelle quali ogni cittadino debba entro un dato tempo deporre la sua schedola, ma si preferì il sistema attualmente vigente. Sul finire della tornata il maggiore Kehrli chiese al governo i motivi perchè si rifiutò alla musica di guarnigione in Berna il permesso di recarsi a Ginevra colla società bernese dei carabinieri. Il sig. Stoos, direttore degli affari militari, negava di essere tenuto a rispondere intorno questo fatto, lo che induceva Stampfli ad annunciare una mozione formale circa all'obbligo del governo di dare risposta alle interpellanze che vengongli fatte in Gran Consiglio. Successivamente il sig. Stoos attribuiva il rifiuto del permesso all'imperizia di essa musica.

Nella tornata del 3 il signor Stampfli dava al presidente due nuove interpellanze scritte: la prima simile a quella fatta il giorno precedente dal maggiore Kehrli, alla quale venne data una risposta insufficiente: colla seconda dimandava se siansi effettivamente somministrate delle munizioni dell'arsenale al sig. di Wattenwyl di Diesbach, e per quali motivi e se lo stesso siasi fatto con altri. Fu poscia compiuta la discussione della legge elettorale e finalmente essendo stati introdotti i membri del tribunale supremo, si prese a discutere sul rapporto governativo circa alla nuova proroga per l'attivazione della procedura coi giurati.

Il relativo progetto di legge essendo stato adottato, tutta la sinistra protestando per violata costituzione, abbandonò la sala. Allora il Gran Consiglio si trovò ridotto a soli 73 membri presenti, nè potendo continuare le operazioni perchè a tal fine si richiede la presenza di 80 consiglieri, il presidente lo disciolse.

Il 4 giugno il ministro plenipotenziario austriaco invitò a banchetto i consiglieri federali.

Lucerna. Il Gran Consiglio nella sua tornata del 4 maggio deliberando sull'amnistia proposta nella precedente sessione dal sig. Kopp, dichiarò prendere in considerazione gli articoli 1 e 3 della proposizione (amnistia degli impiegati e membri del comitato di Russwyl che sono 15) e rimandarla ad una commissione di 5 membri. Per la presa in considerazione di tutta la proposizione Kopp (amnistia generale, esclusi i soli accusati di alto tradimento, cioè Siegwart Muller e B. Meyer) votarono 23 consiglieri.

S. Gallo. Il nuovo Gran Consiglio radunatosi il 2 giugno ha dimostrato col fatto che la sua maggioranza appartiene al partito liberale, avendo eletto a suo presidente il consigliere nazionale Hoffmann.

Argovia. Il governo propone al Gran Consiglio di interrogare il popolo se la seconda Costituente debba continuar l'opera della revisione della costituzione, o se vuole eleggere una terza Costituente. La minoranza vorrebbe incaricare, senza altro, la seconda a continuare il suo incarico. Il Gran Consiglio ha sottoposto la cosa ad una commissione.

(*Gazz. Ticinese*).

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

Parigi, 4 giugno. Voi desiderate che io vi dica qualche cosa sulla posizione dei partiti in Francia. Ma tutto ciò, che io potrei dirvi su questo proposito, ve lo dice la stampa francese. La Francia contava, non è molto, legittimisti, orleanisti, bonapartisti, repubblicani azzurri, repubblicani più o meno rossi e socialisti. I partiti, come vedete, erano *sei*. M. Guizot e compagnia si provarono a fondere insieme i legittimisti e gli orleanisti. E riuscirono in parte nel loro intento: dalla fusione guizottiana nacquero i fusionisti: ora i partiti sono *sette*.

Tutti questi partiti si suddividono in due campi: *repubblica* e *monarchia*.

Ecco la tattica dell' uno e dell' altro campo. I monarchici, i quali si dicono *conservatori*, provocano a tutto potere la sedizione popolare, avendo speranza di trionfarne col braccio dell' esercito. I repubblicani, qui detti rivoluzionarii, oppongono una resistenza passiva, fermi nel loro proposito di non muoversi, fino a tanto che non sia violata la lettera della Costituzione. Ove ciò accada, essi accetteranno la battaglia anche nel 51. E piglieranno l' iniziativa nel 52, quando l' ingiusta maggioranza persista nel suo rifiuto di ristabilire il suffragio universale.

Mi dicono che in questo caso gli esclusi, circa tre milioni d' uomini, voterebbero di forza su tutta la superficie della Francia, tenendo nell' una mano la scheda, e nell' altra il fucile.

È desiderabile che la fazione monarchica non ispinga le cose agli estremi.

L' ordinamento de' rossi è formidabile. Mi assicurano che nella sola Parigi vi sieno dugento mila uomini, ben forniti d' armi e di munizioni. A costoro dovete aggiungere le donne ed i fanciulli, molti de' quali sono più terribili degli stessi uomini nell' ora del combattimento.

Il *gamin* parigino è spesso un eroe. Le miriadi, che hanno immense cupidigie a sbramare, ed infinite vendette a compiere, si struggono di rovesciarsi come una valanga sopra la reazione, la quale, confidando nell' esercito, potrebbe nell' ora suprema trovarsi miseramente delusa. Il champagne dell' Eliseo e le ingannevoli promesse del socialismo hanno corrotto il soldato; e l'anarchia regna ne' capitani. Tra di essi, Cavaignac, Bedeau e Lamoricière combatteranno indubitatamente col popolo. Changarnier e molti altri, governandosi dal proprio interesse, militeranno alla repubblica od alla monarchia, secondo le circostanze.

Ora si parla, non di abolire, ma di modificare la legge del 31 maggio. Ed è il partito conservatore che vuol prendere l' iniziativa di questa misura, per gettar polvere negli occhi al partito popolare. Riuscirà egli nell' intento? . . . Io non lo credo.

Parigi, 5 giugno. Nella tornata d' oggi, il ministro dell' interno, Leon Faucher, presentò all' Assemblea un progetto di legge il cui scopo si è di prorogare d'un anno la legge attuale sui *clubs* che debbe cessare col 22 giugno corrente. Siffatta domanda fatta pochi giorni dopo che il presidente della Repubblica aveva accusato dinanzi alla Francia l'Assemblea di averlo sempre secondato per le misure repressive e giammai pei miglioramenti della condizione degli operai, parve a taluni una provocazione, e Pietro Leroux sorse a ricordare le parole pronunciate da Luigi Bonaparte ed avvertì i suoi colleghi che se dichiaravano la legge d' urgenza, siccome chiese il ministro, il Governo avrebbe ragione di dire ch'essi gli prestano il loro concorso per tutte le misure contrarie alla libertà. Il signor Chaper, il quale era intervenuto al banchetto di Digione, assicurò che la frase non fu pronunciata quale venne riferita, ma il rumore che si estese in tutti i banchi impedì l' oratore di proseguire e la domanda d'urgenza fu presa in considerazione.

L' Assemblea incominciò quindi la prima lettura delle proposizioni relative all' istituzione di Banche pel credito fondiario.

Nella tornata di ieri fu dal sig. Larabit deposto sul banco della presidenza una proposizione di revisione dell' art. 45 della Costituzione, domandando inoltre che di questa revisione non sia incaricata un'Assemblea costituente, ma che sia rimessa alla sovranità del popolo francese, chiamato a votare liberamente per l'elezione di un presidente della Repubblica e che a tal riguardo sia fatto dall'Assemblea un proclama al popolo avvertendolo che a lui spetta di far sapere se vuole o non vuole rieleggere lo stesso Presidente. Questa proposizione non essendo fatta che nell' interesse di Luigi Bonaparte, è certo che sarà respinta dai repubblicani non meno che dai legittimisti ed orleanisti.

Domani l'Assemblea nominerà negli uffici la Commissione speciale di 15 membri incaricata di esaminare le diverse proposizioni di revisione della Costituzione. In quest' occasione si aprirà nel seno degli ufficii il dibattimento preliminare sopra questa grande quistione.

Si assicura che la riunione della via dell' Università deliberò di nuovo ier sera intorno al contegno da tenere domani negli uffici. Si dà per certo ch'essa si è determinata ad appoggiare soltanto quella proposizione che abbia per iscopo la revisione totale.

I giornali danno copiosi ragguagli dei disordini accaduti a Sens, a Digione, a cagione della polizia, la quale prese a pugni, a calci ed a sciabolate quei pochi che poterono afferrare fra i molti che salutarono il presidente, colle grida di *Viva la Republica*! Così la società del *Dix Décembre* risorge sempre per accompagnare il presidente nelle sue peregrinazioni.

AUSTRIA

La *Gazzetta di Trieste* ha la seguente corrispondenza da Vienna 1 giugno:

» Si attendono le cose che verranno recate dai prossimi giorni; le voci che correvano dapprima incerte, prendono ora una consistenza più solida relativamente a'cambiamenti nel ministero e oggi si parla dei nomi di Salm e di Hartig. Crediamo però che questi cenni siano per ora invenzioni senza fondamento o tutt'al più mezzi per investigare l'opinione. La ritirata di un altro ministro ci sembra inverosimile, dacchè non crediamo ancora così prossimo il cambiamento di sistema nelle altissime regioni, sebbene certe persone alzino già la testa, e credano che sia giunto il loro momento. »

Riportiamo questo brano di corrispondenza, perchè accenna le voci che corrono. La circostanza che il corrispondente della *Gazzetta di Trieste* fa sembiante di non prestarvi fede, non toglie nulla alla loro importanza. È probabilmente un artifizio del giornalista per non compromettersi colle persone che attualmente sono al potere.

La corrispondenza stessa parla anche del programma retrogrado pubblicato dall' *Ostdeutsche Poste*, che abbiamo riportato nel num. 155 dell'*Opinione*. Essa dice: » Dobbiamo confermare che i cenni intorno a quel programma sono genuini e che il documento è in giro. La frazione dei magnati e della nobiltà che si rialza con questi sforzi, è potente ed influente, e ha acquistato in forza col riferimento ai paragrafi della costituzione del marzo, che non furono messi in vigore. Non attivandosi questi in modo che tutti i fattori dell' organismo dello Stato ottengano un' eguale vita, è assai probabile che si sceglierà un' altra via, e il Consiglio dell'impero sarà la guida sulla medesima. »

Nella stessa gazzetta si legge:

» I giornali sanno poco di quello che si è fatto ad Olmütz; all' incontro sanno qualche cosa di più su quello che non si è fatto. A Varsavia durante la dimora del re di Prussia non si vide alcun uniforme austriaco, a Olmütz durante la dimora del czar non si vide un uniforme prussiano. Si dice che gli inviti mandati a Berlino per assistere alle evoluzioni militari non erano abbastanza cordiali, e le lettere di scusa mandate a Vienna erano pure assai fredde.

La *Gazzetta di Augusta* contiene una corrispondenza di Parigi in data del 31 maggio, nella quale si dichiara assolutamente priva di ogni fondamento la notizia data da tutti i fogli tempo fa che il conte Dietrichstein fosse stato mandato a Parigi espressamente dal Governo austriaco per predisporre il gabinetto francese in favore dell'incorporazione di tutta la monarchia austriaca nella Confederazione germanica. Il ritardo nel dare questa rettificazione, il tenore della medesima e più di tutto l'assicurazione data in fine con molta enfasi che l'Austria non abbandona il suo progetto, non ostante le contraddizioni delle potenze estere, ci fanno supporre che la rettificazione suddetta non abbia altro scopo che di mascherare il nessun effetto ottenutosi dalla missione affidata al conte Dietrichstein.

Nel corso del 1850 la zecca di Vienna ha coniato:

13,371 zecchini imperiali quadrupoli.
742,800 » semplici (valgono lire austriache 13 50).
111,539 talleri (scudi da 6 lire o 2 fior.).
82,465 pezzi da un fiorino.
5,145,365 » da una lira o 20 carantani.
28,835,893 » da sei carantani.
1,051,651 » da due carantani.
78,685,929 » da un carantano o 5 cent.
11,231,500 » da 1|2 carantano.
3,841,389 » da un cent.

In tutto per 29 milioni di lire austriache; dei quali dieci milioni in oro, sei in argento, tredici in rame.

Le monete d'oro messe dal Governo in corso coll'agio del 30 fino al 60 per o|o, e quelle di argento coll'agio del 18 fino al 50 per o|o, ossia colla media del 40 per o|o per l'oro e del 30 per l'argento, e calcolato il lucro del 40 per o|o che fa sulla moneta di rame, il Governo ne ha ritratto da otto a nove milioni di lire di utile speculato sulla miseria del popolo e sullo stesso cattivo credito finanziario del Governo.

GERMANIA

I giornali di Francoforte del 1 giugno ci fanno sapere che nel giorno antecedente una commissione della Dieta federale composta di sette membri si è riunita per ricevere la consegna degli affari dalla commissione centrale federale che, partendo d'oggi, cessa dalle sue funzioni.

Le minacce d'intervento armato fatte al senato di Brema simultaneamente dall' Austria, dalla Prussia e dall' Hannover vinsero la resistenza dell'assemblea legislativa: onde parecchi giornali liberali sospesero le loro pubblicazioni, e le riunioni politiche vennero proibite dalla polizia.

Temesi che codesta determinazione non reagisca anche sul governo di Amburgo, che cedendo alle istanze, vuolsi stia preparando una legge di stampa assai restrittiva.

Francoforte, 2 giugno. Lo scioglimento della Commissione federale è un fatto compiuto, cui mancano soltanto alcune formalità. Nelle ultime sedute si occupò della marina tedesca.

La corrispondenza dell' *Indépendance Belge* dice essersi manifestato ad Olmütz un po' di freddezza tra la diplomazia russa ed austriaca. La Russia sicura ormai di dominare la politica prussiana non si mostra soddisfatta della supremazia arrogatasi dall' Austria sulla Germania, onde questo paese non rassomigli in tutto o per tutto all'Italia. A quest'uopo pare che la Russia appoggi la politica del Gabinetto prussiano onde rinvigorire la sua posizione nella Confederazione. Il giornale che abbiamo citato assicura questa notizia essergli pervenuta da buona fonte.

I giornali tedeschi s'occupano dell'articolo del *Globe* di Londra il quale mette in chiaro l'importanza del trattato conchiuso dal Piemonte col Zollwerein. Essi vanno d'accordo nel dire che la clausola importante di questo trattato è quella che getta le basi di un sistema di strade di ferro destinate a congiungere la Germania coll'Italia passando traverso la Svizzera, e che questo trattato è una delle cose migliori fatte dal Governo prussiano.

PRUSSIA

Berlino, 3 giugno. Il re partirà per Annover nel prossimo mercoledì. S. M. ha risolto di assistere all'anniversario della nascita del re che si celebrerà al 5 giugno. Il re di Prussia tornerà a Berlino nel giorno appresso. Il principe di Prussia partirà per Varsavia il 5 corrente accompagnando i granduchi di Russia Michele e Nicolò.

PORTOGALLO

Le notizie che si pervengono per via ordinaria portano la data del 29 e del 30 e fanno presentire i tentativi reazionarii di cui hanno parlato gli ultimi dispacci telegrafici. Nessuno però se ne sgomentava e ritenevasi fermamente che il partito popolare si leverebbe in massa in tutto il paese per reprimere ogni movimento in senso favorevole al cessato Governo.

Il maresciallo Saldanha ha pubblicati vari decreti tra cui ve ne ha uno in cui si dice che il debito dello Stato sì all'interno che all'estero sara pagato senza alcuna interruzione, ed un altro che rimette alla Camera dei Pari tutti quelli che avevano sottoscritto la requisizione a don Miguel nel 1848.

TURCHIA

Costantinopoli 19 maggio. Alla chiusura del teatro dell' opera italiana a Costantinopoli, avvenne una fiera contesa fra gli oppositori della prima donna e coloro che l' applaudivano entusiasticamente; per tal meschino motivo si venne alle mani, e un passamantiere greco fu percosso sì fortemente che, trasportato fuori della sala, pochi minuti dopo spirò. Si operarono parecchi arresti, e la rappresentazione fu sospesa.

Secondo si desume da una corrispondenza del *Journal de Costantinople*, il 4 maggio fu arrestato in Aleppo Yussuf bey, che fu governatore civile di quella città dopo l' insurrezione, il più

ricco e potente arabo della provincia d'Aleppo. Egli verrà trasportato a Costantinopoli, ove la di lui condotta sarà sottoposta ad esame.

L'*Impartial* ha da Rodi in data del 15 p. p. che i terremoti seguitano a farsi sentire di tratto in tratto in quell'isola, però con intensità minore d'assai, talchè non tutti se ne accorgono. A Macri le oscillazioni si ripetono quasi ogni giorno, men gravi di prima invero, ma tuttora motivo di apprensione agli abitanti.

Continuano a cadere talvolta grossissimi massi dall'alto delle montagne. I proprietarii di stabili cominciano però a ristaurare i danni cagionati dagli ultimi disastri, e sperasi che per l'epoca del nuovo raccolto gli affari riprendano attività, qualora la Provvidenza voglia allontanare nuovi flagelli da quelle travagliate contrade.

La divisione navale francese, che era giunta a Smirne, vi si trattenne due giorni, e poi partì per Vurlà onde provvedersi d'acqua, e di là ritornare in Grecia.

STATI ITALIANI

TOSCANA

Firenze, 4 giugno. I giornali di Berlino assicurano che all'inviato presso la Corte di Napoli sia riuscito di ottenere il risarcimento dei danni che sofferse la lega doganale all'occasione del bombardamento di Messina. Il Governo napolitano si sarebbe dichiarato pronto a risarcire quattro quinti della somma di tutto il danno, ed a liquidar l'affare, inscrivendo questo passivo nel gran libro del debito consolidato della Sicilia.

STATI ROMANI

Corre voce, e sembra fondata, che la polizia si adoperi attivamente a scontentare i francesi ed a dividerli dai cittadini romani. Il generale Gemeau, il quale fece incarcerare parecchi di coloro che avevano avute zuffe colle truppe francesi, avrebbe scoperto che questi contrasti erano stati provocati dalla polizia dei Nardoni, dei Freddi e dei Minardi; dei quali parecchi dei detenuti sono gli agenti. Il generale Gemeau indignato di tali arti nefande voleva infligere a quelli una punizione esemplare, e credesi che sia stato rattenuto dalle preghiere di Pio IX, il quale però sarebbe stato costretto ad acconsentire al loro bando. Ma il Governo dei preti non durerà fatica a trovare altri Nardoni e Minardi, ed è assai difficile che il generale Gemeau non cada di nuovo nel laccio che gli tende la Corte di Roma, la quale preferirebbe il patrocinio delle baionette croate a quello dei soldati di Vincennes.

Da una corrispondenza di Bologna pubblicata nel *Corriere Mercantile*, riportiamo quanto segue:

» Avrai saputo la morte della madre del povero Bassi, ma forse non saprai che la sorella di lui ottenne dal generale austriaco che i preti le restituissero alcuni manoscritti letterarii del fratello. Il generale disse che i preti fanno la guerra anche ai morti e che i soldati non combattono che i vivi. Del resto bisogna essere giusti verso monsignor Bedini, il quale perseguita e i vivi e i morti. Figurati che è arrivato a proibire che si mettano le tende innanzi alle botteghe, giacchè il caldo e la polvere gli parvero una scusa per potersi riunire senza essere veduti dalla polizia! I soli ai quali monsignor Bedini ha fatto del bene coi suoi editti sono i ladri, che se non fossero un poco seccati dagli austriaci avrebbero già portata via anche la torre degli asinelli.

» La condanna impudentissima del buon dottore Zappoli, mi ha fatto piangere. Già tu lo conoscerai almeno di nome. Saprai che scrisse vari drammi, fra gli altri il *Dante* che fu applaudito. Che a Firenze era stimato e collaborava all'*Archivio Storico*. Quando gli austriaci entrarono dopo l'8 agosto lo arrestarono come molti altri, ma poi lo misero in libertà perchè seppero che giovò a frenare quei pochi i quali in mezzo al generoso entusiasmo dei molti si scatenano a turpi azioni. Ti mando la sentenza perchè tu veda le arti infernali che si adoprano. Sono ommesse le date degli scritti perchè non si scorga che sono scritti del tempo della libertà (di quelli che si possono trovare in ogni casa) e non si conosca essere una vendetta retroattiva. Povero Zappoli! infermiccio pel molto studiare, affranto dallo spettacolo della oscena tirannide che qui imperversa, non potrà forse vivere un anno nelle pessime carceri dove si stivano i condannati . . . »

Ecco ora la sentenza pronunciata contro il dottor Zappoli, a cui accenna la detta lettera:

« Oggi martedì 8 aprile 1851.

» Il secondo turno del supremo tribunale della Sacra Consulta, adunato nelle solite stanze del palazzo Innocenziano per giudicare la *causa bolognese* di divulgazione di stampe per eccitare e mantenere viva la ribellione negli Stati della Santa Sede contro il dottor Agamennone Zappoli, e di *cooperazione* alla insurrezione contro il legittimo Governo della Santa Sede contro il dottor Guglielmo Cenni.

» Adempite tutte le formole di procedura, intese le conclusioni fiscali, e le deduzioni del difensore, ha dichiarato e dichiara, che consta in *genere* di divulgazione, *ed altri atti* per sostenere la sedizione ed insurrezione contro il Sovrano legittimo degli Stati della Santa Sede, e che in *ispecie* ne fu ed è colpevole il suddetto dottor Agamennone Zappoli, maggiore d'età, con le qualità di complice, e perciò in applicazione degli articoli 84 e 13 dell'editto penale, lo ha condannato, e condanna ad anni *venti di galera*. da decorrere a forma dell'art. 29. Quale condanna ha avuto luogo perchè è costato dagli atti, che il dottor Agamennone Zappoli, essendo stato degli altri amnistiati del 1846, ed avendo emessa la dichiarazione di fedeltà prescritta dal Pontificio Governo non poteva godere dell'altra amnistia del 18 settembre 1849.

» Stefano Rossi *presidente* - L. Colombo - P. Paolini - A. Negroni - A. Sibilla - L. Fiorani.

« Per estratto conforme all'originale.

» *Il cancelliere*

firm. M. EVANGELISTI. »

Da altre lettere veniamo informati che sul finire di maggio nuovi arresti vennero fatti a Cesena, a Imola, a Faenza, a Savignano, a Rimini, a Russi, a Lugo, a Forlì, e oltre a quaranta nella sola Bologna. Gli arrestati sono la massima parte proprietari, avvocati, medici, ecc. Le carceri di S. Leo, di Castel Franco e di Bologna sono anguste per tanta libidine di persecuzione, che dopo il pasto ha più fame di pria. Fortunati coloro che avvisati in tempo ebbero agio di fuggire, e non sono pochi. Questa è la felicità che il Vicario di Cristo largisce ai suoi amatissimi figli.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 7 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Bastian fa omaggio alla Camera di un opuscolo stampato sulla legge dell'avanzamento militare.

Il Presidente comunica un altro dono fatto alla Camera medesima.

Si accordano congedi ai deputati Oliveri e Riccardi.

Faraforni: Siccome il lavorare per la patria, io credo che sia un rendere un culto a Dio, così sarei d'avviso che la seconda festa di Pentecoste si tenesse seduta.

Il Presidente: Stavo appunto per farne la proposizione alla Camera.

Bosso presenta la relazione sul progetto di legge che autorizza il prestito di settantacinque milioni con garanzia sulle strade ferrate.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla tariffa doganale.

Benso Giacomo legge un lunghissimo discorso col quale combatte tutte le eccezioni che vorrebbero farsi al diritto comune per la provincia di Nizza. Dice che se in uno Stato di una qualche estensione si volesse far ricerca delle minime gradazioni nella ricchezza e prosperità dei singoli luoghi per appropriare a ciascuno di essi dei regolamenti speciali, non si finirebbe più. Del resto Nizza non può dirsi in condizione peggiore degli altri, e prende a mostrare che Oneglia e S. Remo si trovano in più cattivo stato di essa, eppure sopportano la legge comune. Egli sorge quindi contro tutte le proposte di eccezione, ed è persuaso che i Nizzesi medesimi saranno ben contenti di essere in tutto parificati agli altri abitanti di quello Stato di cui fanno parte.

De Foresta premette che la sua condizione di deputato della città di Nizza lo costringe a parlare in questo argomento essendo suo dovere di aggiungere quelle considerazioni che fossero sfuggite ai preopinanti. Esso non domanda alcun favore, ma pretta e sola giustizia, ed è per mostrare che appunto la giustizia sta pel mantenimento dello *statu quo* si farà ad esaminare le seguenti tesi. 1° Se si debba abolire il portofranco; 2° se debbasi, quando lo si mantenga, mantenere pur anco il dazio sul vino e sui grani; 3° se debbansi conservare i diritti differenziali per le provenienze da quei luoghi.

Sotto l'aspetto del diritto osserva che quantunque il sig. Ministro abbia asserito che nel patto deditizio non sia fatto alcun cenno di queste franchigie; pure non potrebbesi indurre un argomento da ciò, giacchè non si poteva nel 1388 fare un'apposita menzione dell'esenzione dalle dogane quando queste dogane non esistevano, osservandosi in allora quella perfetta libertà commerciale cui si è adesso avviati con tanta fatica. È però da notarsi che quantunque la dedizione dei Nizzesi al conte Amedeo VI di Savoia datasse dal 1388, pure questa non potè dirsi perfetta che nell'anno successivo, avendo voluto i Nizzesi medesimi che Ladislao loro primitivo sovrano ratificasse questa dedizione ed in questa ratifica si accenna appunto alla perpetuità delle condizioni sotto le quali i Nizzesi passavano sotto lo scettro di Savoia.

Si parla sempre dell'applicazione dello Statuto, ma esso osserva che volendo farne in ogni caso una rigida applicazione, si giungerà alle più contrarie conseguenze.

Il deputato Fara-Forni invocò la costanza della Camera, ed ei lo ringrazia di questo richiamo giacchè appunto la Camera non avrà che a tenersi nella via sino adesso battuta ed a rammentarsi delle eccezioni testè votate a favore degli abitanti di Savoia e delle Isole del Lago Maggiore, per essere convinta che appunto a speciali condizioni di cose richieggonsi speciali misure di legge. Del resto poi il deputato Faraforni, che difese tanto tenacemente i privilegi dell'Ossola e Valsesia, non dovrebbe essere stato persuaso dal contrario voto della Camera che la sua dottrina fosse fallace, e dovrebbe quindi, a rigor logico, appoggiare i richiami di Nizza e non combatterli (*ilarità*).

La provincia di Nizza paga quant'ogni altra, anzi più delle altre, perchè la si vede contribuire ai pesi dello Stato per L. 2,050,000, mentre non arrivano a 6,000,000 tutti i suoi redditi; pure Nizza trovasi per cinque secoli unita al Piemonte cui si strinse per affetto e non per interesse; ma non bisogna dimenticare che dal Piemonte è pur divisa da tre alte montagne, non bisogna rompere quel nodo che una lunga abitudine ha formato, non collocare quei cittadini nella situazione di lottare ad ogni momento contro i proprii interessi, giacchè quando dalla natura e dalla posizione del suolo si è chiamati verso altri luoghi, egli è cosa pericolosa che il Governo spinga anch'esso su quel pendio che è già troppo scivolante e scosceso (*mormorio*).

Che se da taluno si volesse allegare l'esempio di Oneglia cui venne tolto il suo porto franco, non si potrà dimenticare che nello stesso tempo si determinò che il prodotto delle dogane restasse a beneficio di quelle località per la costruzione delle strade di cui aveano bisogno e quando ciò si consideri, non si vorrà sicuramente consigliare al Governo costituzionale di agire più duramente di quanto abbia agito il Governo assoluto. Dalla pubblicazione dello Statuto ogni parte dello Stato sentì dei vantaggi fra cui solo si accennerà la Sardegna che ottenne un generoso sossidio che sicuramente è da lodarsi, ma perchè dunque alla provincia di Nizza che non sente alcun vantaggio si vorrà aggiungere il discapito che le provrrebbe dall'abolizione del porto franco.

Il signor deputato Farina volle ieri stabilire un confronto fra Nizza e gli abitanti del versante meridionale degli Apennini; ma quando si faccia calcolo della diversità numerica fra gli uni e gli altri si vedrà che essi pagano presso a poco lo stesso; ove specialmente non si dimentichi che dal Contado di Nizza si paga l'imposta prediale in una proporzione triplice in confronto dei liguri testè accennati.

Aggiungeva il medesimo che il danno non può essere che transitorio giacchè una volta finito il traforo del Colle di Tenda i Nezzesi si troveranno in ben altre condizioni. Si consideri però che a compire quest'opera occorrono 12 anni e veggasi se egli è giusto condannare alla rovina una popolazione per sì lungo tempo promettendole la risurrezione fra 12 anni.

Anche i forestieri, dice l'oratore, vengono più volentieri a Nizza chiamati dal porto franco, che loro promette una dimora meno dispendiosa, e questa verità io la ricavo da questo che sono appunto solito venire a Nizza quelli che hanno mezzi più limitati, mentre i più facoltosi preferiscono andarsene a Pisa.

Io sono, o signori, pienamente convinto e non esito a dichiararlo che la provincia di Nizza è quella che fra tutte le altre dello Stato trovasi a condizione peggiore. Del resto se ve n'ha alcuna che sia meritevole di speciali riguardi non ha che a dichiararsi, il Parlamento le renderà certamente giustizia, ed io sarò il primo ad appoggiarla.

Mi resta ora a parlare della questione sotto l'aspetto dell'utilità che può derivare alle finanze dello Stato dalla soppressione del porto franco di Nizza, imperocchè io creda che avanti a tutti i principii debba andare questa suprema necessità che le casse del pubblico erario si riempiano. Ora io dichiaro che dalle misure progettate non solo non ne verrà vantaggio, ma ne deriverà anzi alle finanze certo danno. E in primo luogo io parlerò delle spese che si renderebbero necessarie quando la linea doganale volesse trasportarsi al confine della Francia, le quali spese sarebbero ingenti e non produrrebbero risultato alcuno.

E non a caso io dico che non produrrebbero risultato alcuno, perchè credo che la linea del Varo non sia suscettibile di essere guardata, e ciò rispondo particolarmente al sig. Farina il quale dichiarò che il guardarla era facile.

Farina: Non ho detto questo (*silenzio, taccia*).

Deforesta: Mi parve che lo dicesse.

Farina: Se vuol sapere che cosa ho detto, ho detto che la linea essendo formata dal fiume la sorveglianza riusciva più facile che altrove.

Il Presidente: Ella sig. Farina non ha la parola, non le è permesso d'interrompere l'oratore.

Deforesta: Ad ogni modo io dico che le spese per guardare la linea del Varo sarebbero immense e senza risultato, e l'esperienza parla in mio favore. Allorchè nel 1836 si volle stabilire un cordone pel cholera, si dovette riconoscere che anche occupandovi tutta la guarnigione sarebbe stato impossibile il farlo, e si dovette rinunciare all'impresa.

Ed in fatti bisogna pensare che si tratta di una linea di 180 chilometri formata dal fiume, da torrenti, da colline e da boschi. V'ha poi oltre a ciò il littorale, e vicini Antibo e San Lorenzo che diverrebbero depositi di contrabbando e più di tutto v'ha, o signori, lo scoglio di Monaco deplorabile avanzo dell'antico feudalismo, il quale sarebbe quello che unico profitterebbe della soppressione del portofranco di Nizza. E se voi accoglierete oggi la proposta della Commissione sarete costretti a venire domani a patti col serenissimo principe di Monaco, il quale si farà centro e protettore del contrabbando che infesterà il Piemonte.

Il progetto del Ministero è non v'ha dubbio ammirabile nell'interesse di un ministro di finanze. Gli articoli dei quali il contrabbando è difficile e che pure sono di prima necessità vengono assoggettati a dazio gli altri poi si lasciano liberi. Ma questo dazio imposto sul vino e sul grano è bastante per distruggere ogni prosperità della provincia di Nizza e perciò il Governo troverà in fine dell'anno diminuzione di ogni sorta di rendite mobiliari, ed immobiliari ed altre tasse di tutte le nature ed ecco come le innovazioni che si vogliono fare non saranno di verun vantaggio ma anzi di danno.

Dirò ora poche parole sulla opportunità della progettata misura a carico della provincia di Nizza. Non entrerò nella questione politica perchè sarei troppo dolente che le mie parole sembrassero accennare anche da lontano ad una qualsiasi minaccia, inviterò soltanto la Camera a ben ponderare la questione la quale è assai grave imperocchè si tratta d'imporre ad una provincia intiera un stato di violenza e per quanta sia la buona volontà non si può lottare in perpetuo contro la violenza. E poi pensate, o signori, che voi volete imporre questo duro trattamento alla provincia di Nizza nei primi anni di Regno di un nuovo Monarca, mentre lo Statuto sta facendo le sue prime prove, l'indomani di un trattato conchiuso colla Francia dal quale se tutte le provincie dello Stato ebbero qualche vantaggio la nostra sola non ne risentì alcuno perchè l'unica nostra produzione, l'olio, non ottenne favore alcuno. Allora noi non abbiamo mosse doglianze e ci confortavamo nel pensiero del nostro porto franco. Ora ci si presenta un trattato addizionali colla Francia nel quale siamo egualmente dimenticati. Io non dico che il Governo dovesse fare condizione *sine qua non* il favore agli olii, forse Nizza non ne valeva la pena, ma scegliere appunto questo momento per toglierle il suo porto franco vi pare giustizia?

Eppure sarebbe stato invece assai bello pel Piemonte di dire a quel partito che cede a quella forza di repulsione verso un altro paese che la natura colle sue alte montagne esercita sopra di noi, sarebbe, dico, stato assai bello il rispondere: Colla Francia abbiatevi speranze e desiderii, con noi il godimento ed il possesso. Come, o Signori, voi che levate tanto alto la bandiera del libero scambio, volete distruggerlo da noi ove esiste? Ma, in verità, sarebbe lo stesso di colui che dovendo condurre un'armata ad una difficilissima meta, ove una parte è già accampata, richiamasse anche quella al punto di partenza perchè tutti arrivassero egualmente spossati ed esanimi. Volete voi camminare alla meta del libero scambio? Ebbene, camminate con coraggio, ma non tirate indietro noi che siamo avanti. E poi considerate che il vasto sistema di dogane che ora opprime l'Europa venne introdotto a poco a poco. Non vi ha, nè vi fu mai potere alcuno per quanto fosse forte che avrebbe avuto il coraggio d'imporre addiritura e tutto in una volta quell mille gabelle di ogni forma che appellansi doga- eppure questo è ciò che voi vorreste fare Nizza.

Si è parlato di stabilire un porto fr deposito per togliere quello che ora ab consumazione, ma in primo luogo io d dove si voglia stabilire, a spese di ch custodirà. Ho già dimostrato quan meno problematico il vantaggio c cavare il Governo dalla soppr del porto franco, quando poi

a ... na, per ... nco di ... biamo di ... omanderò ... i, e come si ... co sia per lo ... ne sarà per ri ... essione semplic ... i si aggiunga

spesa di un porto franco di deposito il danno delle finanze non potrebbe più mettersi in dubbio. Noi speriamo che fra poco tutto il Piemonte sarà un porto franco, questo è nostro desiderio, ma intanto vi preghiamo di non consumare la nostra rovina.

L'oratore si estende poscia a parlare del reddito attuale che dà la provincia di Nizza alle finanze dello Stato, e ripetendo e commentando i dati statistici ieri esposti dal dep. Piccone cerca provare che quella popolazione è più gravemente imposta delle altre dello Stato - indi soggiunge. -

Mi resta ora a parlare delle petizioni che vennero presentate da alcuni comuni della riviera contro il nostro porto franco delle quali si è fatto propugnatore l'onorevole dep. Benso, e qui mi è d'uopo svelare le vere cause da cui mossero quelle petizioni.

Fra Porto Maurizio e Oneglia pende già da molto tempo una gara o rivalità per la fissazione del capoluogo provinciale. La questione dopo essere stata trattata nei consigli provinciali venne portata davanti al consiglio divisionale di Nizza, nel quale i Nizzardi sono in maggioranza, e quel consiglio divisionale decise che le cose fossero lasciate come sono, cioè a vantaggio di Oneglia. Conseguenza di questo voto si fu che i consiglieri divisionali, che rappresentavano il partito contrario, si assentarono dal consiglio quando non erano ancora votati i bilanci. E fu allora che cominciarono le petizioni contro il portofranco e il traforo del colle di Tenda, le quali sono tutte palesemente provenienti da una sola fonte, e sono posteriori alla decisione del consiglio divisionale cui io ho accennato. E io per verità sono costretto a manifestare il mio stupore che persone, le quali sono certamente dotate di pietà e di religione, abbiano potuto suscitare in una popolazione intera tanto astio o spirito di vendetta contro un'altra provincia.

Molte voci: Alla questione, alla questione.

Lanza: Domando la parola sull'ordine della discussione.

Il Presidente: Ella non può interrompere l'oratore. Il regolamento ne dà il diritto al solo Presidente.

Lanza: Domando la parola per un appello al Regolamento.

Il Presidente: Ora non posso concedergliela lasci finire l'oratore.

De Foresta: Io non ho nominato alcuna persona, ma ho creduto mio debito di mettere in luce i fatti onde la Camera sappia qual peso debba darsi alle petizioni che le vennero presentate.

L'oratore conchiude il suo discorso riassumendone le basi principali e raccomandando alla Camera la causa della provincia di Nizza (*applausi*)

Faraforni: Quando l'onorevole oratore ha confrontata la sua causa con quella da me sostenuta altra volta dei privilegi delle valli Sesia, Ossola e della Riviera d'Orta, ha mostrato di non aver esaminato i documenti che a quella causa si riferivano. Non si trattava di semplici patti deditizi dei quali non v'ha città del Piemonte che non ne abbia, ma si trattava di contratti bilaterali e onerosi e quelli erano documenti di ferro; egli vorrebbe che i suoi fossero d'acciaio ma contro lo Statuto si romperanno anch'essi. Io dichiaro del resto che quando venisse fatta ragione alle pretese di Nizza io presenterei subito una mozione perchè siano restituiti allle suindicate provincie i loro privilegi.

Benso Giacomo: Il sig. Deforesta invece di confutare le ragioni addotte dai petizionanti delle provincie della riviera preferì di seguire la linea dei sospetti e delle indagini delle cause segrete. Siccome però egli ha accennato fatti che non sussistono, io ho il diritto e il dovere di rettificarli. Io apparteneva al Consiglio divisionale di Nizza e posso assicurare la Camera che i Consiglieri appartenenti a Porto Maurizio e San Remo non si ritirarono in occasione della questione cui il sig. Foresta ha alluso, tanto è vero, che quella questione fu trattata nella prima sessione e che il Consiglio continuò a sedere per altri quindici giorni, bensì si ritirarono quando videro essere la maggioranza irrevocabilmente decisa ad erogare i redditi dell'intera divisione a solo vantaggio della provincia di Nizza. Ecco che cade dunque la base sulla quale il sig. Deforesta ha fondato tutto il suo ragionamento relativo alle petizioni. Del resto l'idea di reclamare contro il porto franco di Nizza posso assicurare che nacque nelle provincie della riviera fino dal giorno della proclamazione dello statuto e se non lo fecero prima, si fu per riguardo ai più importanti affari che occupavano la Nazione ed il Parlamento.

Lanza: Le parole dette dal signor Benso provano quanto fosse ragionevole il mio reclamo contro le allegazioni del signor Deforesta. Osservo poi al signor Presidente che l'art. 22 del nostro regolamento dà ad ogni deputato il diritto d'interrompere quando si tratta di un richiamo al regolamento stesso.

Il Presidente: In ogni caso il deputato può chiedere la parola ma spetta al solo presidente di concederla. Il signor Lanza poi chiese la parola sull'ordine della discussione e non fu che dopo che parlò del regolamento.

Cavour: Io sorgo nell'interesse della minoranza a protestare contro la dottrina del signor Lanza che io non vedo applicata in nessun Parlamento. Come potrebbe la minoranza esprimere le proprie opinioni se fosse lecito di interrompere ad ogni tratto i suoi oratori. Io prego la Camera a non voler dare al nostro regolamento una tale interpretazione (*applausi*).

Lanza soggiunge alcune parole fra il rumore generale.

Il Presidente: La parola è al signor Mellana.

Molte voci: A domani, a domani.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica:

1. Alcune nomine e disposizioni nell'esercito.

2. Un decreto, col quale il servizio delle batterie di costa stabilite lungo il litorale sin qui attribuito al Ministero di marina, è fatto passare sotto la dipendenza di quello della guerra a datare dal 1° gennaio 1852.

3. Un decreto che regola gli esami, a cui debbono sottomettersi i sudditi acattolici ed ebrei che conseguirono la laurea in qualche Università estera prima della promulgazione dello Statuto, a termini della legge del 19 novembre 1850.

— Lo sventurato avvelenamento successo a Vercelli è pur troppo vero, ed i particolari che ne danno i fogli locali confermano l'osservazione fatta da noi sul grave inconveniente di tenere framescolati i medicinali eroici e deleteri insieme coi medicinali, per cui egli è impossibile che di volta in volta non accadano funesti sbagli.

Infatti quello di cui parliamo, che costò la vita a due fanciulli e fece pericolare quella della loro madre, accadde in una farmacia primaria, chi lo commise fu un esperto farmacista, il quale in un momento di fretta o di distrazione, in luogo di prendere il recipiente della santonina prese quello della stricnina. Ma non è egli una inconcepibile imprudenza di lasciare questo veleno in buona e tranquilla compagnia con altri medicinali innocenti?

Noi insistiamo perciò affinchè la Facoltà medica provveda ad un miglior ordinamento delle farmacie e che prescriva l'assoluta separazione delle sostanze velenose, le quali dovrebbero avere una scanzia separata e custodita a chiave, come si usa in più altri paesi. Se anche con queste precauzioni non è tolta al tutto la possibilità di sgraziati sbagli, ne sarà per lo meno diminuita di assai la probabilità.

— Il sette giugno verso le ore due pomeridiane mentre gli allievi della scuola di Santa Barbara attendevano agli esercizi di musica vocale diretti dal sig. profess. Rossi, salirono in buon numero sopra un palco che già erasi nel mattino in parte schiodato, perchè dovea essere demolito. Sgraziatamente venne quel palco a rovinare in parte e si ebbero a lamentare alcuni sinistri.

Il giovane Musselti Francesco riportò la frattura di un femore.

Dosio Giovanni ebbe il radio di un braccio slogato.

Bruno Giovanni riportò una leggiera contusione alla gamba sinistra di nessuna conseguenza.

Boggio Giuseppe una lieve scalfitura alla guancia.

I signori dottori Cigolino e Turina che primi ebbero avviso dell'avvenuto, accorsero sul luogo e furono larghi a quei giovinetti d'ogni soccorso con uno zelo che li onora. Anche il benemerito maestro Rossi rilevò una contusione che fortunatamente è di nessuna importanza.

Il Mussetti venne tosto ricoverato nel vicino spedale di S. Maurizio, la cui Direzione usò le più sollecite premure onde fossero loro prodigati tutti quei soccorsi che eran del caso. E vogliamo cogliere questa occasione per tributare a questa Direzione i più formali encomii, che ben si debbono al suo zelo col quale vien sempre in aiuto a simili sventure.

— Annunciamo con piacere che si va ad istituire un gabinetto di lettura di opere e giornali medico-chirurgico-farmaceutici nello spedale militare di Genova a spese ed a benefizio del corpo sanitario dell'intero presidio. Questa nuova istituzione, i di cui vantaggi niuno v'ha che non riconosca, è dovuta allo spirito di corpo e di istruzione di cui sono animati quei medici militari, ed uno fra i molti utilissimi risultati delle conferenze accademiche stabilitesi nello spedale divisionario.

Il progetto di questo gabinetto di lettura è dovuto al segretario delle accennate conferenze, dottore Pietro Mottini, giovane carissimo alla scienza e decoro del corpo sanitario militare, il quale dopo essersi acquistata bella fama come medico assistente nel grande spedale di Brescia, e poscia come direttore dello spedale di Chiari, ricambia ora generosamente, col frutto dei profondi suoi studii, l'ospitalità trovata sul suolo piemontese.

Mortara. Corre voce che i lavori di disegno e perizia concernenti la strada ferrata da Mortara a Vespolate sieno stati nuovamente rimandati al sig. ingegnere Rovere, onde sianvi fatte ulteriori modificazioni. (*L'Eco della Lomellina*)

Nizza, 3 *giugno*. I professori di Nizza marittima soffrono sempre un notabile ritardo che non può a meno di essere gravoso nella percezione del loro stipendio. Questa volta per esempio, eglino hanno dovuto aspettare fino ai tre di giugno la paga del mese di aprile. Qual ne può essere la causa? Eglino non lo sanno; ma hanno osservato però che il signor Claretti segretario all'Ispezione del Regio Erario firma sempre il loro mandato molto tempo dopo che è già stato segnato agli altri uffizi, e che questa volta, a cagion d'esempio, l'ha segnato ventisette giorni dopo. Noi richiamiamo su questo fatto l'attenzione del Ministero, essendo troppo giusto che chi puntualmente lavora sia puntualmente pagato.

Genova, 7 *giugno*. Si sfasciarono e caddero tre volte dei porticati ultimamente costrutti al cimiterio di Staglieno; due rapporti contraddittorii sulla causa della rovina furono indirizzati dall'impresario e dall'assistente dei lavori al Municipio, il quale diede tosto facoltà al sindaco di procedere contro la negligenza o la colpa, ovunque si trovi.

Sardegna. Genoni, 20 *maggio*. Romoreggia di nuovo il tuono della scomunica, e ne vien minacciato il giudice di mandamento, che passò all'esecuzione d'un branco di bestiame di privativa spettanza dei RR. PP. Osservanti, onde pagare il predicatore quaresimale invitato dal sindaco comunale, per non avervi adempito i sovramenzionati PP. che ne hanno l'obbligo, conforme ai patti solennemente stipulati colla comune fin dalla fondazione del convento.

(*Gazz. di Cagliari*).

(*Comunicato*)

Si dice che il Municipio per mantenere il centro a Piazza Castello facesse, anni sono, eseguire un piano d'ingrandimento del distretto di Vanchiglia; da quanto mi venne assicurato, in questo progetto si dovea eseguire l'apertura della via della Posta, del Cannon d'Oro, si proponeva eziandio di costrurre un ponte sul Po in faccia al Ricovero, l'erezione della chiesa di Santa Cristina, il traslocamento della polveriera, quello del deposito delle acque e quello del canale del R. Parco.

Questo piano, stante le vicende politiche del 49, venne sospeso e si teme di vederlo protratto alle calende greche. Molti capitalisti che aveano acquistato dei terreni, si trovano ora delusi, ed i loro capitali infruttuosi, si favorì invece la fabbricazione a Porta Nuova, e ben a ragione, ma il valore a cui ascesero i terreni da quella parte impedì che si erigessero fabbricati per la classe meno agiata, la quale è costretta pagare delle pigioni esorbitanti, e spesse volte cagione dell'ultima loro rovina, questi bisogni si accrebbero maggiormente dopo la nuova tassa imposta sui fabbricati, la quale fece di molto aumentare i fitti, cosicchè riesce sempre più dura la condizione del povero.

Per ovviare alla scarsezza degli alloggi a buon mercato si avrebbero degli eccellenti mezzi quali sarebbero di favorire la fabbricazione di Vanchiglia, accordare un'esenzione dalle tasse per un dato tempo, come fecesi per lo passato e come fece pochi anni sono il Municipio di Genova, far tosto eseguire il tracciamento delle strade, il quale è atteso da molti per dar tosto principio ai fabbricati approfittando della buona stagione, frattanto si supplicasse S. M. a voler accordare l'apertura della strada della Posta (alla quale potrebbe darsi il nome di S. M.) e quella del Cannon d'oro, e son certo che S. M., sempre propensa all'utile pubblico, non farebbe attendere il suo consenso.

Bisognerebbe altresì che il Municipio desse prova di maggior disinteresse derogando dalle pretese d'indennizzo per trasporto del deposito delle acque (detto il Casotto); pensi che la salute pubblica sta al dissopra di qualunque interesse, e le acque stagnanti che in esso continuamente vi sono, oltre il fetentissimo odore che tramandano, sono causa delle molte febbri che regnano nei vicini e nuovi fabbricati, queste sono le cause che rendono l'aria di Vanchiglia poco salubre; ci pensi chi tocca.

I terreni di Vanchiglia si possono acquistare al 70 p. 0/0 meno delle altre parti cosicchè mentre a Porta Nuova si vendettero a fr. 2,000 e 2,500 la tavola, in questo distretto si potrebbero acquistare a fr. 50 o 60 il *maximum*, vantaggio che ridonderebbe a favore del povero, poichè il costo di un fabbricato verrebbe ad essere diminuito più della metà.

Ci pensi il Municipio, sollevare le miserie del povero è la migliore delle opere, oltre il vantaggio, il sollievo che si recherebbe a migliaia di oneste famiglie, si avrebbe altresì quello di avere fra poco un borgo popolatissimo e posto, si può dire, nel centro di Torino.

L'Appaltatore del Teatro Nazionale, Vittorio Longhena, volendo cooperare, per quanto sta in lui, alla prosperità dello Stabilimento industriale, ha destinato a beneficio di esso gl'introiti della rappresentazione, che avrà luogo nel detto Teatro la sera del 10 giugno corrente.

Lo Stabilimento industriale che si propone il santo scopo di sostituire il lavoro utile alla miseria questuante ed a carico della Società, infortunio che gravita precipuamente sugli esuli, che qui trovansi nell'ospitale Piemonte, abbisogna nel suo nascere della protezione del pubblico, protezione che non può venirgli meno in un paese che desta l'ammirazione dell'Europa per la generosità con cui soccorre alla sventura e promuove l'industria.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 6 *giugno*. L'Assemblea si radunò oggi negli uffizi per nominare la Commissione incaricata di riferire intorno alla proposizione per la revisione della costituzione. Vi fu lunga discussione; Falloux recitò un discorso, in cui cercò scusare il Presidente delle parole pronunciate a Digione.

Alle ore quattro non erano ancora stati eletti che due commissari, Moulin pel secondo uffizio e Corcelles per l'ottavo, ambidue favorevoli alla revisione.

Oggi furono fatti pochi affari alla Borsa.

Il 5 0/0 chiuse a 91 senza cangiamento.

Il 3 0/0 a 56 25, ribasso 05.

L'antico 5 0/0 piemontese (C. R.) ad 80 40, ribasso 10 cent.

Londra, 5 *giugno*. La discussione della Camera dei Comuni versò unicamente sulla seconda lettura del bill, concernente le scuole della Scozia, proposto da lord Melgund.

La misura tendeva a introdurre un sistema di educazione secolare, ed era sostenuta dal lord avvocato, da lord John Russell, e dal sig. Hume; vi fecero opposizione sir R. Inglis e i suoi amici pel motivo che il progetto faceva dell'istruzione religiosa un ramo secondario dell'educazione.

Nella votazione il progetto fu respinto da 137 voti contro 124.

Alle ore sei la Camera si aggiornò per adunarsi di nuovo ieri dopo pranzo, formando un Comitato per il progetto di legge concernente i fatti di corruzione nell'elezione di S. Albans.

Dopo qualche discussione il sig. Stuart propose di lasciar cadere il bill, ma questa mozione fu respinta, e la discussione rimessa ad un altro giorno.

Berlino, 4 *giugno*. Il ministro degli affari esteri di Danimarca s'è recato a Varsavia. Il commissario della confederazione tedesca nell'Holstein, signor de Thumen deve recarvisi egualmente.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.